



◆ **Il presidente del Consiglio chiede un confronto a luglio sui grandi temi politici di fronte al centrosinistra**

◆ **Dura polemica con i Democratici: «Hanno aumentato la frammentazione e ora alzano di continuo la posta»**

◆ **«Contrapporre Blair-Schröder a Jospin? Dibattito azzardato, anch'io se potessi aumenterei di 7 punti la spesa pubblica...»**

## D'Alema: in Parlamento il rilancio dell'alleanza

### «Servono scelte innovative, anche se impopolari». E all'Asinello: favorite il neocentrismo

BRUNO MISERENDINO

ROMA Parliamone a luglio. Ovvero dopo la presentazione del documento di programmazione economica. In quell'occasione il governo chiederà un «dibattito francamente politico», non astratto, in Parlamento, sulle grandi scelte che attendono la maggioranza e quello, parola di D'Alema, sarà il modo migliore e concreto per rilanciare il centrosinistra e ragionare sul futuro. Perché è inutile rincorrersi sulle parole, «giocando ad alzare la posta», dicendo no alla federazione e proponendo il partito democratico. «In questo modo ci si divide» e non si fanno passi avanti. Venti minuti dura l'arringa del premier alla direzione dei Ds e il duplice messaggio che viene da un'analisi molto secca e puntigliosa dello stato dell'arte, nella sinistra e nel governo, ha due destinatari obbligati: l'Asinello e il suo partito, i Ds. Ai Democratici rimprovera di essersi comportati come un partitino, di aver aumentato la frammentazione e la spinta neoproportionalistica che cova nella politica italiana. Ma mette tra parentesi la polemica federazione-partito democratico e dà appuntamento a luglio per rilanciare insieme l'azione riformatrice del governo e per ragionare in concreto sulla casa comune da costruire. Alla Quercia ricorda che per la sinistra è il tempo di scelte coraggiose: «che comportano la capacità di andare avanti su una nuova concezione dello stato sociale e che faranno fare i conti con qualche problema che attraversa il nostro blocco sociale». Se la sinistra avrà il coraggio dell'innovazione, andrà avanti, se no sarà sconfitta.

L'unica cosa che alla sinistra non serve, assicura D'Alema, è impantanarsi nel dibattito «a dir poco azzardato» sulla contrapposizione tra la linea Jospin o quella di Schröder-Blair. Infatti, il premier, inizia con una battuta polemica: «Naturalmente io sono pronto a imboccare la via di Jospin, se i sostenitori di questa tesi mi daranno 7 punti di spesa pubblica in più. Potrei fare come lui e assumere 300mila giovani nella pubblica amministrazione che sicuramente ha avuto un effetto elettorale. Lo farei da domani, ma momentaneamente siamo impossibilitati, visto il carico del nostro debito pubblico...». Insomma, che si tratti di guerra o di ricette contro la disoccupazione, bando alle analisi vecchio stampo. Quelle tipiche, sembra dire D'Alema, della «sinistra della nostalgia», per usare un'espressione di Luigi Berlinguer, che dal voto è uscita penaliz-

zata e disorientata.

Per capire il voto italiano, ricorda D'Alema, bisogna ricordare alcune specificità. Gli spostamenti di voti tra un blocco e l'altro sono minimi, e l'unico voto trasversale è quello della lista Bonino. La realtà «è che c'è stata una scissione nel nostro elettorato» e che l'Asinello ha drenato voti soprattutto all'interno del centro-sinistra. Poteva anche andare peggio. Il premier si dice convinto che il comportamento dignitoso del governo sulla guerra, e l'atteggiamento non rissoso nel confronto con i Democratici, hanno ridotto il danno. Ma il danno c'è e non era pensabile un riscontro immediato tra l'immagine dell'Italia, uscita bene dalla guerra, e il consenso alla sinistra. Nonostante tutto, ribadisce D'Alema, il centrosinistra si allarga. Perché «Berlusconi non ha vinto come capo del Polo, ma come capo di una nuova Dc dorotea». Ecco il problema politico italiano: cova in Italia una deriva proporzionalistica, e l'operazione che ha portato alla nascita dell'Asinello ha finito per aumentare la frammentazione facendo intravedere un rischio: quello di spingere forze piccole del centro-sinistra in questa deriva proporzionalistica di cui può approfittare pro-

**INNOVAZIONE E SACRIFICI**  
«Una nuovo stato sociale comporta fare scelte che creeranno problemi...»

prio Berlusconi.

Attenzione, dice il premier, perché non è alle viste l'ora x del partito democratico, del riformismo italiano. «Io non sono contrario, ho solo detto che lo concepisco nell'ambito del riformismo europeo. Ma con ciò non si risolve il problema del centro-sinistra che è quello della collaborazione». Insomma, quel partito possiamo anche farlo, «vincerebbe le prossime europee, ma perderebbe le politiche». Qui D'Alema ricorda che si è voluta leggere (erroneamente) la nascita di questo governo come la morte dell'Ulivo. Il dato vero era che non bastava più la maggioranza dell'Ulivo. «Quelle forme di collaborazione che costituivano l'Ulivo è stato sbagliato smantellarle». Stando così le cose, dice D'Alema all'Asinello, non implichiamoci sul nome federazione, ricominciamo dal concreto. Fase due dell'esecutivo? «La definizione è stata ripresa - dice il premier - in chiave spiritosamente polemica da Arturo Parisi, così come io ne parlavo quando era in carica Prodi. Ma Parisi ha ragione: condiviso pienamente la mia idea...».



POLEMICA

**Scalfari: «Prodi fa dimagrire la sinistra»**



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema intervenga alla Direzione nazionale dei DS

Onorati/Ansa

ROMA L'analisi politica del voto ottenuto dai Democratici data da Eugenio Scalfari su *La Repubblica* non è condivisa da Romano Prodi che in una lettera al direttore del quotidiano romano precisa oggi che «la fotografia scalfariana, per quanto ricca di cifre, offre una visione distorta dell'alealtà». Ma Scalfari, in risposta, conferma e invita l'Asinello a lavorare in futuro evitando di far «dimagrire» i suoi alleati. Il leader dei Democratici e presidente della Commissione UE non condivide l'opinione di Scalfari che, come afferma lo stesso Prodi, «accusa la lista dei Democratici di aver costruito il proprio successo a danno non tanto del centro-destra (FI, AN, Ccd) ma delle forze del centro-sinistra (Ds, Ppi, Verdi, Ri, ecc.)».

Se da una parte Prodi continua a sostenere che dalla sua lettura dei dati e dei flussi elettorali «i Democratici hanno portato al centro-sinistra un contributo che si è rivelato determinante», dall'altra Eugenio Scalfari non solo conferma la sua analisi ma corregge l'interpretazione data da Prodi «che sembra aver commesso l'errore di mettere insieme flussi diversi».

LE REAZIONI

## I Democratici: contro di noi la solita arroganza

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Incredibile, assurdo, arrogante. Dai «Democratici» arrivano reazioni durissime a D'Alema. Willy Bordon, esponente dell'anima dipietrista del movimento non usa mezzi misure. «L'arroganza è davvero dura a morire. Nemmeno la dura legge dei numeri sembra per questo funzionare da antidoto». Bordon si dice «stupito» per le dichiarazioni del presidente del consiglio che «pur dando atto» ai Democratici di essere partiti da «un'esigenza giusta» li accusa di avere «incoraggiato spinte di tipo neodemocristiano». L'esponente dell'Asinello rigetta le critiche di D'Alema sia nei contenuti che nel metodo: «Al di là dell'evidente ribaltamento delle posizioni per cui chi combatte la vecchia politica viene accusato di essere la vecchia politica, appare davvero incomprensibile l'atteggiamento ostile da parte di colui che dovrebbe essere il capo di tutta la coalizione e che invece non perde occasione di parlare o strappare nei confronti di forze fondamentali della sua stessa maggioranza». Bordon ricorda che qualche giorno fa D'Alema ha lanciato l'idea della federazione di centro sinistra e ironicamente aggiunge: «Oggi, con queste dichiarazioni, sembra avere improvvisamente aver indossato i

panni più che del federatore dello sferatore. Siamo certi che egli, riprendendoci, comprenderà quanto importanti siano i Democratici nella tenuta della nostra stessa maggioranza».

Duro anche Piscitello, capogruppo dei Democratici alla Camera, anch'egli vicino a Di Pietro. «Mi sembra che la lezione pedagogica del voto non abbia espletato tutti i suoi frutti se le doti caratteriali del nostro presidente del Consiglio si mantengono inalterate. Dare del neodemocristiano ad un soggetto politico che ha fatto del bipolarismo la sua bandiera ha dell'incredibile». Piscitello se la prende anche con Veltroni che ha

invitato i Democratici a mettere da parte la «terza via» e scegliere se fare la margherita o entrare nella casa del riformista socialista europeo. «Mi stupisco che Veltroni rilanci queste ipotesi. L'abbiamo già detto e spiegato: noi non vogliamo fare la gamba moderata del centro sinistra, né diventare socialisti. Gli aut aut di D'Alema e di Veltroni costituiscono una inaccettabile aggressione politica. Chiamarci poi neodemocristiani... Nel centro sinistra non vogliamo essere una parte, ma un collante. La nostra prospettiva è il partito democratico. Certo bisogna passare per tappe intermedie. La federazione? Se non è un cartello tra partiti siamo disponibili. Nel soggetto federato la coalizione deve contare di più dei singoli partiti».

Per i prodiani doc rispondono l'onorevole Franco Monaco e Andrea Papini, capogruppo dei «De-

mocratici» al senato. «Quello di polemizzare in forma così aspra con gli alleati - afferma Monaco - non è una buona premessa per ripristinare lo spirito della coalizione. Sulla forma per ricostruire una coalizione più coesa dal punto di vista politico e programmatico si può discutere l'ipotesi della federazione, ma il presupposto è il reciproco rispetto».

Andrea Papini sottolinea le differenze fra le strategie dei «Democratici» e quelle di D'Alema. «Le nostre posizioni sono lontane: D'Alema vuole mantenere una coalizione fatta da tanti partitini destinata alla sconfitta elettorale». Papini spiega che non si tratta di costituire il partito democratico che rappresenta un «orizzonte lontano», ma di fare invece una coalizione che al suo interno abbia «una forte compattezza fondata sul programma e su regole certe». Papini sostiene inoltre che i «Democratici» non pongono «questioni astratte o di ingegneria politica», ma vogliono sedersi attorno ad un tavolo per definire «un programma condiviso e costituire degli organismi di coalizione che abbiano autonomia di decisione».

**Fini: il Polo manifesti unito**

ROMA Gianfranco Fini, in una nota, torna a chiarire la strategia di An, i rapporti del partito con gli alleati del Polo, e propone una manifestazione di tutto il centro-destra per venerdì prossimo, in vista dei ballottaggi. «Basta con le polemiche pretestuose e immotivate - dice il leader di An-Alleanza Nazionale e nel Polo e non ha alcuna intenzione di uscire. Solo così - secondo il presidente di An - sarà possibile battere il centro-sinistra nelle elezioni politiche. Nel partito continueremo a discutere nei prossimi mesi fino al congresso. Nel Polo sarò opportuno farlo, con libertà e serenità, dopo ballottaggi. Per il cui sito favorevole non sarebbe male organizzare, come proposto a suo tempo dall'onorevole Casini, per venerdì un manifestazione congiunta del Polo».

**WILLER BORDON**  
«C'è ostilità da parte di chi dovrebbe guidare la coalizione»



**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**

**italwagen**  
Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

**ŠKODA FELICIA BERLINA**  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

**ŠKODA FELICIA WAGON**  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen